57. [1] La difformità – dal punto di vista sia *estetico* (la «bruttezza»), sia *etico* (la «malizia») – dalla norma stabilita nel *PeF*. Chi l'osserva si realizza, chi la manomette scompiglia tutto, crea disordine e, ripiegandosi su se stesso, si aliena dalla creazione (si pensi ai guasti ecologici); dagli altri, che non considera persone con cui vivere e fratelli con cui tutto condividere, ma mezzi di cui servirsi; da Dio, supremo garante dell'ordine.

[2] Leggi *capitale* (cfr. nota 5 a /18/), mortale o veniale che sia. Anche perché «nessun peccato – scrive Ignazio – si può dire piccolo, in quanto l'oggetto è infinito e, ancora di più (*y más*), sommo Bene» (*Epp* I, 342).

[3] Il peccato non è cattivo perché proibito, ma è proibito perché cattivo. Per meglio entrare nella visuale ignaziana è necessario superare ogni legalismo e pensare, per esempio, a quanto si opera per il proprio buon nome, perché, sempre che non si sia perso il senso del male e del peccato, non si passi per ladri, invidiosi, avari, adulteri, ecc.